



Romano Rossi
VESCOVO
DI CIVITA CASTELLANA



«BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO GREMBO»

Appunti di viaggio
del Vescovo in cammino con la sua Chiesa

LETTERA PASTORALE QUARESIMA 2014

Cari Amici,

quando gli auguri pasquali del Vescovo entreranno nelle vostre case, la Visita Pastorale avrà ormai raggiunto i due terzi delle nostre Parrocchie.

Mi sembra normale, quindi, proseguire il dialogo iniziato con tanti di voi in quella circostanza e, al tempo stesso, introdurre quello che mi preparo a vivere con tutti gli altri.

Pur avendo vissuto i primi cinque anni di servizio episcopale a Civita Castellana più viaggiando attraverso la Diocesi che osservandola dall'Episcopio o dalla Curia, non avrei mai pensato che la Visita Pastorale fosse un'opportunità così efficace e provvidenziale come, di fatto, si sta rivelando.

Una settimana intera trascorsa in ogni Parrocchia mi ha aperto gli occhi e il cuore, riempiendomi di gioia e di tanti nuovi stimoli. Non è il momento di trarre conclusioni premature e affrettate, ma non posso fare a meno di condividere con ciascuno di voi emozioni e impressioni che mi è stato concesso di vivere, osservando i vostri sguardi e ascoltando le vostre parole.

Permettetemi di ringraziarvi per i tanti segni di affetto verso la mia persona ma soprattutto «per il vostro impegno nella fede, per la vostra operosità nella carità e per la vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo» (cf. 1 Tess 1,3).

L'accresciuta profondità del nostro rapporto spero vi dia la libertà di leggere "criticamente" queste righe e, al tempo stesso, la franchezza di farmi eventualmente pervenire, come e quando lo vorrete, le vostre impressioni al riguardo.



1. RINASCE LA FIDUCIA

Fiducia è una parola **preziosa** e molto rara in questa stagione della nostra vita civile e sociale. Non mancano ragioni di preoccupazione e di timore, anche sul versante religioso ed ecclesiale. Mi pare di riscontrare, tuttavia, con sufficiente evidenza l'emergere progressivo nel Popolo di Dio di un **nuovo, inatteso e progressivo atteggiamento di speranza e di ottimismo**.

Non è mai venuto meno nelle nostre comunità l'amore al Signore e alla Chiesa ma per molto tempo ha prevalso tra noi la deprimente ottica concentrata soprattutto sul "bicchiere mezzo vuoto" davanti alle crescenti sfide provenienti dalla società e dal mondo e davanti all'emergere di crepe antiche e nuove all'interno dello stesso edificio ecclesiale.

1.a PAPA FRANCESCO

La Visita Pastorale era iniziata cinque giorni dopo la rinuncia al pontificato da parte di Benedetto XVI ed è stata "attraversata", poche settimane dopo, dall'elezione di Papa Francesco.

La fumata bianca dal comignolo della Cappella Sistina e l'annuncio dal finestrone di San Pietro mi sorpresero mentre stavo incontrando un gruppo genitori e di ragazzi della Cresima in una Parrocchia.

Non mi era giunta nessuna notizia di questo fatto e lo venni a sapere soltanto accendendo la radio mentre ritornavo in macchina a Civita Castellana.

A partire da quel 13 marzo si è sviluppato sotto i nostri occhi un inatteso crescendo di attenzione, di curiosità e di simpatia verso la figura del nuovo Papa che, inevitabilmente, ha finito per riversarsi, almeno in parte, anche sull'istituzione da lui rappresentata.

È come se un grande incendio si fosse sviluppato nel momento in cui la fiamma del nuovo Papa ha impattato con un desiderio,

tanto represso quanto incommensurabile, che covava nel Popolo di Dio.

C'era tanta voglia di ricominciare a sperare e a guardare avanti in positivo.

Serviva però un segno credibile, un'insegna visibile, anzi un'icona.

Papa Francesco ha rappresentato e sta rappresentando tutto questo.

Piace tanto alla gente.

Apparentemente anche ad alcuni di quelli che fino a ieri non perdevano occasione per criticare a spada tratta la Chiesa, il Papa e tutto il resto.

A questo pubblico di acidi allineati dell'ultima ora piace rappresentare, e soprattutto rappresentarsi, Papa Francesco esclusivamente come il fustigatore del malcostume ecclesiastico, quasi per avvalorare le loro pregiudiziali e sterili polemiche e il loro insaziabile livore anticlericale. In realtà, Papa Francesco è tutt'altro che un triste moralista che si compiace di puntare l'indice accusatore a destra e a manca. È un fedele e coerente testimone del Risorto, il Vicario del Signore della gioia e della speranza, il cantore della tenerezza di Dio che recupera e salva. Di conseguenza, **spinge la Chiesa a lasciarsi continuamente purificare dal Vangelo.** Ha il coraggio di chiamare le cose per nome, sia quando si tratta di mettere in evidenza i problemi che abbiamo davanti, sia quando si tratta di far risaltare le risorse di cui disponiamo. Alla gente piace il suo realismo, **mai triste e rassegnato**, ma soprattutto la sua profezia, tutta intessuta di Vangelo e di umanità.

Ai critici opportunisti e ai furbetti avversari della Chiesa piace contrapporre Francesco alla tradizione, all'istituzione, perfino alla fede.

Non certo per il desiderio di seguire le orme e i progetti del Papa ma solo perché vogliono screditare e paralizzare il popolo dei cristiani più semplici. Se questa logica avesse prevalso, il grande segno di speranza si sarebbe trasformato in ulteriore motivo di rammarico e di tristezza, di frustrazione e di masochismo.

Ma il Popolo di Dio non ha abboccato. La gente

sa bene che il Papa è nella Chiesa e per la Chiesa. E la Chiesa sta dalla parte del Papa.

Papa Bergoglio è un cristiano venuto dall'estremità della terra, non un marziano proveniente da un altro pianeta e da un'altra Chiesa. Il popolo lo ha capito benissimo: il Signore ha tratto Papa Francesco dal grembo della Chiesa che si è rivelato così, una volta di più, tutt'altro che sterile ma straordinariamente capace di fecondità e di futuro. Tocca adesso a tutti noi non lasciare solo il Papa.

Oltre ad acclamarlo in piazza San Pietro o ammirarlo in televisione, è importante fare nostri i suoi messaggi, leggere i suoi scritti, lasciar penetrare nelle nostre comunità il suo stile e il suo magistero.



1.b LA DIOCESI

Questa prima parte della Visita Pastorale mi ha permesso di toccare con mano anche l'atteggiamento aperto e positivo del nostro popolo verso il Vescovo e la nostra Chiesa Particolare.

Abbiamo vissuto insieme tante belle celebrazioni liturgiche.

Ci siamo lungamente confrontati sul nostro Progetto Pastorale diocesano.

Ci siamo misurati con le sfide dell'evangelizzazione e della formazione cristiana dei giovani

e degli adulti. Mi si sono aperte davanti le porte di centinaia di abitazioni di anziani e di ammalati.

Ho avuto la possibilità di incontrarmi con tutti i consigli comunali e i rappresentanti di tante istituzioni e associazioni territoriali.

Mi è stata concessa la possibilità di entrare in quasi tutte le scuole.

Non si sono mai verificate situazioni di imbarazzo, di irrigidimento, di estraneità, tanto meno di contrapposizione. Non ho promesso miracoli. Non ho proposto scorciatoie.

Ho ascoltato consensi e rilievi critici.

Mi sono stati rivolti suggerimenti. Ho avuto l'opportunità di prendere le misure dal vivo e da vicino delle situazioni, dei contesti, dei vari rapporti, dell'incrociarsi dei diversi piani, sacro e profano, religioso e civile ecc...

Mi sono trovato a intravedere un enorme capitale di disponibilità.

Quasi dovunque ho sentito nei confronti delle proposte della Diocesi una generosa apertura di credito.

Alla sera sono tornato a casa **frastornato e felice, responsabilizzato e incuriosito, preoccupato e fiducioso, estenuato e ricaricato.**

Agli occhi della gente, la Diocesi è la Chiesa qui, la Chiesa per noi, non il luogo dei timbri e dei registri.

E il **Vescovo è un fratello chiamato ad ascoltare, a farsi carico, a farsi portatore di sintesi e di proposte.** Mai mi sono sentito un estraneo da evitare o un pericolo da disinnescare. Non mi sono mai neppure sentito un potente da usare o da "leccare", come potrebbe dire qualche simpatico buontempone in vena di faccezie.

Lo sanno bene i Parroci, tutti i Parroci, i miei fratelli Parroci, che hanno condiviso con me tutta la Visita Pastorale minuto per minuto.

Tutto questo mi conforta senza illudermi, mi incoraggia senza esaltarmi.

Alcuni anni orsono, il mio nome non vi diceva nulla. Fra relativamente pochi anni scomparirà dall'orizzonte della Diocesi.

Ma finché sono qui, vorrei proprio che per la nostra gente il Vescovo e la Chiesa Particolare fossero un costante punto di riferimento nel segno della speranza e dell'amore.

Mi pare di poter dire che questo sogno sta lentamente iniziando a muovere i primi timidi passi verso la realizzazione.

1.c LA PARROCCHIA

Un ulteriore consistente **motivo di speranza** l'ho attinto nel condividere per alcuni giorni, quasi ovunque per una settimana, il clima che si respira nelle Parrocchie.

Non mi nascondo affatto le problematiche e le criticità che, in un modo o in un altro, in misura maggiore o minore, affliggono le nostre comunità parrocchiali. Non potevo davvero illudermi che, solo perché il Vescovo arrivava sul posto, fossero magicamente scomparsi i problemi che tutti ben conosciamo.

Più, però, va avanti la Visita Pastorale, più mi pare di capire che essi non sono davvero irrisolvibili. Vista da vicino, la realtà delle Parrocchie presenta le stesse sfide di quando è osservata da lontano. Stando sul luogo, però, si scoprono anche un'infinità di risorse e di consolanti tesori. Soprattutto, si coglie quasi ovunque un clima di benevolenza, di attesa fiduciosa, di vivo senso di appartenenza verso la propria Parrocchia.

Ci sarà sicuramente da faticare per orientare i nostri passi verso il rinnovamento auspicato e necessario. Ma **la gente ci tiene tanto che la propria comunità cristiana sia viva, significativa, propositiva e apprezzata.** Ci aspetta un grosso lavoro di formazione e di animazione che non deve temere di andare controcorrente, di correggere stili e mentalità superate, di suscitare forme nuove di maturità cristiana e di partecipazione ecclesiale. Il compito è difficile ma tutt'altro che proibitivo, innovativo ma niente affatto irrealizzabile. Può trovare qualcuno sorpreso o

spiazzato ma la massa del Popolo di Dio non è per niente refrattaria a una vigorosa ripresa di iniziativa da parte delle Parrocchie.

Inoltre, vi prego di credermi, le pochissime situazioni di disagio e di sofferenza pastorale non le ho mai riscontrate a causa di una sovrabbondanza di proposte ma, al contrario, dalla delusione per ritmi troppo blandi e stanchi, per iniziative prevedibili e ripetitive, incapaci di scaldare il cuore.

Apri l'animo alla fiducia anche il rapporto di stima e di amicizia che lega le popolazioni ai loro Sacerdoti.

La Visita Pastorale è stata dovunque una settimana di comunione e di condivisione totale fra il Vescovo e i Preti.

Come siamo stati bene! Ognuno è rimasto se stesso ma è diventato sempre più fratello nei confronti del proprio interlocutore. C'è tanto amore e tanta dedizione nei nostri Preti verso la loro gente. Sentimenti puntualmente ricambiati dal Popolo di Dio.

Sicuramente, negli ultimi decenni, il popolo cristiano è diventato più attento, più esigente, forse anche più critico nei confronti della Chiesa.

Ritengo anche, però, più collaborativo, più maturo, più pronto a farsi carico delle proprie responsabilità, più attivamente comprensivo e generosamente disponibile.



2. FAVORIRE L'ATTENZIONE, SUPERARE LA VERTIGINE

Il domani della Chiesa, in ogni caso, non si misura unicamente sulla base dei sondaggi d'opinione riguardo al Papa o al Vescovo o sulla base della benevolenza verso il proprio Parroco.

L'eventuale risultato positivo di queste indagini potrebbe essere, al massimo, un'ottima premessa al suo lavoro pastorale, non certamente la ragione d'essere della Chiesa.

La Chiesa non esiste per piacere alla gente e creare focolari di amicizia umana ma per essere Sacramento della salvezza di Dio, madre e sorella che conduce all'incontro con il Signore.

Coltivare il desiderio di Dio, superare l'anoressia dello Spirito nei confronti del divino, introdurre all'esperienza dell'incontro con il Risorto, trasfigurare la persona a imitazione di Gesù Cristo: essenzialmente questa è la missione della Chiesa.

E proprio sulla scia di questa missione, pur nel ristretto limite di tempo di una settimana, ho cercato d'inserire la Visita Pastorale, facendone una specie di missione popolare per l'annuncio della fede e la proposta della vita cristiana nella Parrocchia.

Negli ambienti parrocchiali e nelle scuole ho avuto incontri di ogni genere con i catechisti e con le famiglie, con gli ammalati e gli studenti, con i movimenti religiosi e le associazioni laiche: ogni occasione era buona per cercare di conseguire questo unico scopo.

Dal mio punto di vista non potevo lasciarmi sfuggire un'opportunità così ghiotta per verificare la disponibilità all'ascolto e le capacità di recezione del Popolo di Dio rispetto alla proposta del Vangelo.

A quale altezza volare? A quale velocità? Su quale rotta? Fino a che punto è possibile tenere desta la corda dell'attenzione della mente senza trascurare il coinvolgimento del cuore e della coscienza?

Ho voluto guardare da vicino questo popolo che il Signore mi ha chiamato a servire.

Ho cercato di tastarne il polso, di indovinarne i retropensieri.

Questo per la gente è troppo difficile! Questo alla gente non interessa! Questo alla gente non va di ascoltarlo! Mi capita troppo spesso di sentire qualificare così alcune proposte e iniziative della Diocesi per la formazione di cristiani veramente adulti e di comunità sempre più mature. Questa volta il sondaggio l'ho voluto fare da solo, con tutti i limiti della mia personale e parziale soggettività, ma anche con la certezza che, finalmente, una volta tanto, potevo stare direttamente sul campo. E non su uno solo, ma su quello della quarantina circa di Parrocchie che ho visitato. Non è mai mancato il rischio di scivolare su questioni secondarie o di attardarsi sul gossip ecclesiale o addirittura vaticano.

In generale, tuttavia, ho toccato con mano che **il Popolo di Dio, se sollecitato risponde, se provocato reagisce, se accompagnato in alto si rallegra di respirare a pieni polmoni l'at-**



mosfera salubre della verità e della bellezza.

Alla fine di ogni giornata, sarei tornato a casa frustrato e deluso se non avessi quotidianamente sperimentato quanto è vivo nella nostra gente il fascino di Gesù Cristo, il richiamo all'interiorità e al cuore, l'attrazione di Dio! La nostalgia del Mistero, il desiderio dell'Eterno, lo stupore per la divina accondiscendenza dell'Incarnazione e della Croce non sono affatto estinti nel cuore della gente.

Se ne percepisce la pertinenza, l'attualità, la necessità e, al tempo stesso, si rischia di rimanere un po' sgomenti a causa della differenza di linguaggi e di logica rispetto al mondo, in particolare rispetto alle attuali difficoltà e dispersive condizioni della vita quotidiana o anche degli eventuali prezzi da pagare. Il Signore attrae e spaventa, seduce e inquieta, si mostra e scompare, esplose nella luce e si ritrae nella nube.

Quella dell'Evangelo è una grande ma anche tanto faticosa avventura.

Ma è la nostra vita, la nostra grazia, la nostra vocazione.

Il popolo cristiano ha diritto e bisogno di essere guidato verso il Signore.

In tutte le sedi: nella liturgia e nella catechesi, nella confessione e nella direzione spirituale, con il linguaggio della ragione e con quello dell'esperienza, con i segni della carità e con uno stile alternativo di rapporti quotidiani interpersonali. A noi Preti, a noi popolo cristiano delle Parrocchie spetta il compito di non deludere questa gente, di non disattendere queste attese e neppure di annacquarle nelle vecchie minestre riscaldate, di minimizzarle con sdrammatizzazioni che fanno più di accomodamento al mondo che di radicalità evangelica, di banalizzarle a immagine delle nostre pigri.

Tutelare la verità del Vangelo, la "diversità" e, insieme, la vicinanza di Dio nei confronti dell'uomo, l'irriducibilità della fede rispetto a qualcosa di più morbido, di più casareccio, di più ovvio e scontato non è affatto in contrasto con lo spalancare le porte della Chiesa a tutti coloro che bussano e desiderano entrare.

Naturalmente, purché non ci avventuriamo in ordine sparso nell'ascesa alla santa montagna, isolandoci individualmente o rinchiodandoci in piccoli gruppi di entusiasti cultori dell'esotico e del raffinato.

Piuttosto riunendoci insieme come semplici figli di Dio e fratelli fra noi, a porte spalancate e cuore accogliente, perché solo dai "piccoli", riuniti nella sua famiglia, il Dio misterioso e incarnato, rivelato e nascosto, ama farsi conoscere e farsi incontrare.



3. LA DIFFIDENZA CHE FRENA

Il rischio è che avvenga oggi, riguardo alla proposta di ricomposizione comunitaria delle nostre Parrocchie, quello che è avvenuto in passato riguardo all'accettazione delle divinità di Cristo o alla presenza reale del Signore nell'Eucaristia.

È possibile che un povero falegname di Galilea sia stato anche il Figlio di Dio?

È possibile che un pezzo di pane sia il Corpo del Crocifisso Risorto?

È possibile che quella che appare come un'"Armata Brancaleone" di omini e di donnette, di ragazzi e di anziani, raccolti nella comunione e nella libertà dei figli di Dio, sia il luogo e l'ambito più opportuno dove il Cristo Risorto ama rivelarsi e rendersi presente?

In effetti la riscoperta della dimensione eccle-

siale della vita cristiana, a livello delle nostre normali comunità parrocchiali, è l'altra grande priorità che mi è parso di riscontrare in questo primo anno di Visita Pastorale.

Quanto la propria Parrocchia è cara al cuore della gente dal punto di vista affettivo, quanto appare ovvia la sua necessità dal punto di vista sacramentale e giuridico, altrettanto è assente una sensibilità condivisa per quanto riguarda la possibilità di crescere in essa nella fede, di maturarvi insieme itinerari di conversione, del suo progressivo potersi strutturare in una comunità di soggetti vivi, attivi, collaborativi e corresponsabili.

È evidente che la situazione varia da luogo a luogo.

È innegabile la presenza attiva in tutte le Parrocchie di individui e di gruppi di persone generose, assidue, fedeli, commoventi ed edificanti nello svolgimento dei più disparati servizi.

L'animazione liturgica e la catechesi, la pulizia e la manutenzione degli ambienti, il servizio della carità, una serie di incipienti proposte educative vedono come protagonisti decine e decine di esemplari cristiane e cristiani.

Non siamo davvero all'anno zero.

La nostra storia diocesana viene da lontano. Ma forse, anche gli stimoli e gli inviti di questi ultimi anni stanno iniziando a produrre visibilmente i loro frutti.

Non è onesto farsi del male, rappresentandosi peggiori di quello che siamo.

La nostra Chiesa è viva, cammina e sta crescendo.

Non ci possiamo, però, nascondere che per troppi battezzati la Parrocchia è vista ancora più come un'agenzia di servizi che come una rete di rapporti.

Quanta fatica per arrivare a un condiviso farsi carico da parte di tutto il Popolo di Dio della progettazione e della gestione della vita della Parrocchia.

Quanto è ancora lontano, infine, dalla comune sensibilità del cattolico medio il bisogno di ascoltare insieme la Parola di Dio e di cercare insieme mediazioni e modelli condivisi per vivere insieme oggi la fede e per testimoniarla nella vita.

Quanti rischiano di scambiare l'obbedienza con la passività, la docilità col disimpegno, il rispetto dei ruoli col farsi gli affari propri!
Questa è la nostra scommessa:

coinvolgere strati sempre più larghi del Popolo di Dio in quello stile di presenza e di amore fattivo, di sensibilità spirituale e di partecipazione pratica, di gratuità e di dedizione che caratterizzano già oggi le nostre avanguardie di generosi.

Una Chiesa di protagonisti e non di spettatori, di Pietre Vive e non di pesi morti.

Il clima che si respira oggi in Italia da un lato spinge la gente alla chiusura individualistica in se stessi. Dall'altro, però, favorisce l'esigenza di recuperare dimensioni comunitarie più vive, più immediatamente fruibili, da sperimentare nel quotidiano.

La sfiducia generalizzata verso tutto e verso tutti può paralizzare nella diffidenza o può spingere a giocare più volentieri in ambienti riconosciuti credibili e affidabili.

Nel corso della Visita Pastorale mi pare di individuare tanti segnali che fanno ben sperare in un avvenire veramente comunitario non a livello soltanto di élites ma di tutto il nostro popolo.

Che il Signore Risorto ci aiuti!

Civita Castellana, 05 marzo 2014
Mercoledì delle Ceneri

† Romano Rossi
Vescovo di Civita Castellana

